

A tempo. Rom
10. 1. 921

Il concerto domenicale all' "Augusteo."

Apriva il concerto di ieri l'ouverture del «Flauto Magico» di Mozart. Questo autore dalla forma nitida e ferma entro la quale vibrano teneramente le musiche come in un risveglio, trovò in Victor de Sabata un interprete sagace, misurato e felice. Il «Cigno di Agonetta» di Sibelius, brano delicato e leggero, famoso e senza importanza, ottenne le più favorevoli accoglienze. Poi il pubblico si mise ad ascoltare fra un silenzio terribile ma pieno di promesse il poema sinfonico *Juventus* dello stesso Sabata; poema veloce, caldo, turbato e scrosciante che l'autore dirige con grande fuoco superando d'impeto gli ostacoli. In questo brano quel che conta è la dinamica conquistatrice. La parte melodica e tematica approssimativa è là per allineare e spingere oltre la massa instrumentale. L'energia e l'entusiasmo sono traversati a volte da episodi brevi che hanno un carattere di tregua, di meditazione dolorosa e piena di trasalimenti sonori; poi il ritmo rinasce riprendendo a poco a poco con un andare slerpitoso, la sua corsa iniziale. Questa composizione se non è tutta di nostro gusto ci sorprende però e ci interessa per una volontà drammatica, per una sofferenza accanita che non riesce a trovare ancora la sua linea verticale in uno spiegamento lirico alto e riposato.

L'autore e direttore insieme venne acclamato calorosamente alla fine del pezzo dal pubblico e anche dall'orchestra che lo aveva seguito sempre con grande bravura.

Aprivano la seconda parte del programma «Sommeil» e «Psyche et Eros» di Cesar Franck, che fu chiamato il fondatore della nuova scuola francese. I suoni agonizzano in un ottenebramento di cose che vogliono riposare, il tema che modula fa in orchestra dei giri di colomba e indugia esitante e sospeso per ricadere di slancio e risalire l'atmosfera ad ali più larghe; splende intorno una luminosità unita e piena di indefinibile rievocazione. Victor de Sabata dirige ondeggiando; sembra impegnato in una lotta dolce e continua con la passione che lo vince e lo trascina.

Chiudevano il concerto le «Voci ed ombre del Vespero» di Pëck Mangiagalli, che a noi sembra non aggiungano nulla alla fama nascente del compositore milanese, e finalmente il conosciutissimo *Poema sinfonico* «Don Giovanni» di Strauss, che suscitò il più impetuoso entusiasmo.

Il giovane fortunato e valentissimo direttore evocato con insistenza dal pubblico plaudente fu costretto a presentarsi più volte.